COMMISSIONE VI

FINANZE E TESORO

39.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1975

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LA LOGGIA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CIAMPAGLIA

INDICE

PAG.

Sostituzioni:

PRESIDENTE . . . . . .

Proposta di legge (*Discussione e rinvio*):

SPINELLI ed altri: Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra (3354);

Proposte di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

LENOCI: Estensione dell'assegno speciale annuo di lire 1.200.000 di cui alla legge 18 ottobre 1969, n. 751, a favore di alcune categorie di grandi invalidi ascritti al n. 2 della lettera A-*bis* della tabella *E* annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313, e successive modificazioni (2267);

Senatori ZUGNO ed altri: Adeguamento economico e normativo delle pensioni dei grandi invalidi di guerra più colpiti (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (3223) . . . 427

PRESIDENTE 427, 431, 438, 439, 440, 442, 444, 447

AZZARO 429

BOFFARDI INES 437, 439, 440

DAL SASSO 440

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 444, 445, 447

SERRENTINO 440, 444

SPINELLI, *Relatore* 428, 429, 435, 437, 439, 442, 444, 446

TERRAROLI 431, 435, 447

La seduta comincia alle 9,55.

CESARONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che per la seduta odierna i deputati Giorgio La Malfa e Pumilia sono sostituiti rispettivamente dai deputati Del Pennino e Boffardi Ines.

Discussione della proposta di legge Spinelli ed altri: Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra (3354); e seguito della discussione delle proposte di legge Lenoci: Estensione dell'assegno speciale annuo di lire 1.200.000 di cui alla legge 18 ottobre 1969, n. 751, a favore di alcune categorie di grandi invalidi ascritti al n. 2 della lettera A-*bis* della tabella *E* annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313, e successive modificazioni (2267); senatori Zugno ed altri: Adeguamento economico e normativo delle pensioni dei grandi invalidi di guerra più colpiti (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (3223).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Spinelli, Ciampaglia, Del Pennino, Pavone,

Sanza: « Adeguamento economico e normativodelle pensioni di guerra »; abbinata al seguito della discussione delle proposte di legge Lenoci: « Estensione dell'assegno speciale annuo di lire 1.200.000 di cui alla legge 18 ottobre 1969, n. 751, a favore di alcune cateborie di grandi invalidi ascritti al n. 2 della lettera A-bis della tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313, e successive modificazioni »; senatori Zugno ed altri: « Adeguamento economico e normativo delle pensioni dei grandi invalidi di guerra più colpiti », già approvata dalla VI Commissione permanente del Senato.

L'onorevole Spinelli ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SPINELLI, *Relatore*. Mi sarei rimesso completamente alla relazione scritta che accompagna il provvedimento n. 3354, presentata dalla maggioranza del comitato ristretto nominato per l'esame dei progetti sulle pensioni di guerra, perché ritengo che in quella relazione siano stati ben messi in evidenza i perché, le caratteristiche, e gli scopi di questa proposta di legge, ma al fine di chiarire una serie di equivoci, voglio fare alcune considerazioni.

Come è noto, il comitato ristretto, quando si costituì, dopo aver preso in esame una serie di progetti di legge, adottò come base della discussione il cosiddetto « progetto associativo », che era stato presentato dalla Associazione nazionale invalidi di guerra ed era stato fatto proprio da tutti i gruppi parlamentari della Camera e del Senato.

È fuori discussione il fatto che il cosiddetto « progetto associativo » non viene, e non può essere, annullato dal provvedimento che si trova al nostro esame.

Il comitato ristretto, fin dalla sua costituzione, ritenne giusto prendere tale progetto come base del suo lavoro e fece ciò in piena coscienza ed autonomia, ritenendo soprattutto validi i princìpi ispiratori di tale progetto tendente, oltre ad adeguare economicamente il trattamento economico, a ristrutturare il sistema pensionistico di guerra, ponendo come cardini fondamentali una pensione-base agganciata alla media salariale ed un graduato assegno onnicomprensivo per porre fine al labirinto che caratterizza (nonostante lo sforzo della legge n. 313 del 1968) il sistema della pensionistica di guerra.

Al di là degli altri miglioramenti previsti, pare evidente che questa strada (quella di trovare un aggancio alla dinamica salariale) era ed è – e non solo per la pensionistica di guerra –, l'unica strada per passare da continui atti di munificenza, concessi sempre dopo continue pressioni e manifestazioni, ad una linea politica di riconoscimento del danno subìto per un servizio reso alla collettività.

Un altro problema che trovava equa soluzione nel « progetto associativo » (e che non appare nella proposta di legge al nostro esame), era quello delle pensioni di reversibilità, che si pone in termini veramente drammatici, soprattutto per i grandi invalidi che hanno come unico reddito la pensione di guerra.

I colleghi sanno che dopo la morte di un grande invalido, la vedova percepisce una pensione poco superiore alle 100 mila lire. Dopo tre anni, ella passa ad una pensione di 27-28 mila lire. Queste 27-28 mila lire non sono state assegnate a caso, ma perché, dopo tre anni, la pensione di reversibilità viene equiparata alla pensione delle vedove di guerra.

Questo problema della reversibilità delle pensioni va affrontato in maniera più adeguata; oggi si sono frapposti ostacoli di natura finanziaria che ne hanno reso irrealizzabile la soluzione in questo progetto di legge. Va infatti tenuto presente che fra vedove di grandi invalidi e invalidi, sono interessate a questo problema circa 380 mila persone.

Anche ponendo un aumento minimo di dieci mila lire per queste pensioni di reversibilità, il costo sarebbe stato di venti-venticinque miliardi. Ciò non toglie che esista il problema veramente drammatico delle vedove dei grandi invalidi e degli invalidi di guerra, problema sul quale non possiamo chiudere gli occhi. Anche per questo aspetto il cosiddetto progetto associativo non può essere assorbito dalla presente proposta di legle. Molti problemi rimangono quindi aperti e nella relazione si proponeva, la continuazione di una collaborazione tra Parlamento, Governo e Associazione per uno studio approfondito (anche con esame comparativo delle legislazioni esistenti in altri paesi), da compiere in un preciso lasso di tempo. Ma le cose non stanno ferme, bensì incalzano. Incalza l'aumento del costo della vita, incalzavano le pressioni perché si deliberasse su alcune proposte di legge settoriali che, una volta approvate, avrebbero probabilmente chiuso o reso più difficile il nostro lavoro. Vale qui la pena di fare la storia della copertura finanziaria, ferma, fino a poco tempo

fa, a pochissimi miliardi, o delle propensioni degli ambienti ministeriali a riconoscere eventuali scarsi miglioramenti solo ad alcune categorie e con precise discriminazioni. Questa situazione pone l'esigenza di adeguare comunque il trattamento economico delle pensioni di guerra: si tratta di una scelta che si impone a noi, alla Associazione, a tutti.

Il fabbisogno finanziario per il cosiddetto « progetto associativo », al quale ci si richiama sempre, come è noto ammontava a 397 miliardi e 599 milioni, secondo i calcoli da me effettuati. La cifra massima su cui si potevano fare i conti per questo provvedimento e sulla quale (anche se ancora contestata) si basa il progetto della maggioranza del comitato ristretto, è di 35 miliardi (meno del 9 per cento). Su questa cifra deve esesere ancora sciolta la riserva del Ministero del tesoro. In questa situazione ben difficile era dare soluzioni...

AZZARO. La riserva è in difetto?

SPINELLI, *Relatore*. La riserva è in difetto perché fino a ieri mattina il sottosegretario si rifaceva all'ultima comunicazione ufficiale data dal ministro Colombo, relativa ad uno stanziamento di trenta miliardi: vi è stata poi una serie di iniziative da parte dei capi gruppo della maggioranza e del presidente La Loggia, tendenti ad autorizzare il relatore ed il comitato ristretto ad andare avanti nell'*iter* del provvedimento in esame sulla base di 35 miliardi. Ci auguriamo che questo nodo venga sciolto positivamente. In questa situazione, come dicevo, ben difficile era dare soluzioni da soddisfare tutti gli interessati, a meno che non si volesse rifiutare una soluzione basata su questa cifra (come qualcuno al di fuori del Parlamento in questi giorni ha proposto) per continuare una lotta, non si sa per quali risultati (a mio avviso per l'approvazione della proposta di legge Zugno, emendata o no). Si trattava di stabilire quali scelte fare e quale collegamento determinare tra la scelta di oggi ed i problemi posti dal progetto associativo, posto a base del lavoro del comitato ristretto.

Dico subito che se le caratteristiche fondamentali di tale progetto stanno nelle scelte di fondo più sopra riportate, tale collegamento è da vedersi, più che nel paragone delle percentuali, nel discorso che sapremo continuare, sui problemi di fondo. Ma anche nelle cifre si trattava di stabilire quella « priorità nella globalità » che era stata affermata attraverso la considerazione, nel progetto di legge, di tutte le categorie di invalidi, indipendentemente dalla cifra, questo è merito dell'azione dell'Associazione e degli invalidi stessi. E stupisce, pertanto, come da parte della sezione romana dell'Associazione nazionale degli invalidi di guerra si tenda (come è stato fatto con una lettera ai parlamentari) a sottovalutare questa conquista, confondendo la proposta di legge del comitato ristretto con altri cosiddetti progetti non parlamentari che, tra l'altro, tagliavano fuori da ogni beneficio economico non solo tutti gli invalidi dalla seconda all'ottava categoria, ma anche i grandi invalidi delle lettere E, F e G, nonché gli invalidi della prima categoria, e concedeva alcune briciole ai grandi invalidi delle lettere B, C e D. La proposta del comitato è quindi tutt'altra cosa, anche se, ovviamente, pur considerando tutti gli invalidi, ha dovuto fare alcune precise scelte prioritarie.

E qui è necessario un chiarimento. Perché una tale sperequazione tra le lettere A-A bis 1, 2, 3 e le altre ? È stata condizionata da una situazione precostituita e, precisamente, dalla decisione presa recentemente dalla commissione finanze e tesoro del Senato con l'approvazione della proposta di legge del senatore Zugno, che portava ad 840 mila lire mensili il trattamento globale (esclusi i cumuli, a loro volta rivalutati) dei grandi invalidi compresi nella lettera A della tabella. Gli interessati sono in numero di 144.

Come è noto il comitato ristretto unanimemente, pur spostando la decorrenza di questi benefici dal 1° gennaio 1974 al 1° gennaio 1975, ha impegnato, su proposta dell'onorevole Terraroli, gli estensori del provvedimento a rispettare tali cifre, per non togliere nulla di ciò che a questa categoria così colpita ha dato il Senato.

Come è altrettanto noto, la commissione bilancio del Senato aveva espresso parere favorevole per la copertura dell'originaria proposta di legge Zugno, che comprendeva oltre ai grandi invalidi della lettera A, anche gli invalidi della lettera A-bis/1 (i ciechi), puntando, tra l'altro, ad una contrastata modifica della tabella E, facendo, cioè, fare un paso avanti a questa categoria. Ed è vero che numerose ed autorevoli pressioni sono giunte a noi fino al momento della discussione in commissione della proposta Zugno per emendamenti che la riportassero al testo originario.

Fermarsi però a queste due sole categorie, che in questa realtà era difficile non con-

siderare, per quanto riguarda l'aumento della indennità di assistenza e di accompagnamento (che era l'unico modo per rispettare le cifre della lettera A), avrebbe voluto dire, oltre che ignorare altri invalidi bisognosi di assistenza (per esempio i paraplegici in carrozzina), modificare di fatto la tabella E, creando una netta separazione tra le categorie di invalidi della lettera A-bis 1, 2, 3, che la legislazione precedente aveva sempre posto sullo stesso piano.

Il comitato ristretto, del resto, aveva deciso di rimandare ogni modifica delle varie tabelle ad un secondo tempo.

Si è, pertanto, ritenuto di aumentare l'indennità di accompagnamento e di assistenza a tutti gli invalidi della lettera A-bis, pur tenendo conto di una certa differenziazione già esistente nell'articolo 5 della legge n. 585 del 1971 che stabilisce l'indennità di accompagnamento e di assistenza. Chiaramente si creano delle sperequazioni fra gli invalidi della lettera B e quelli bisgonosi di assistenza delle lettere superiori; ma la legge deve, in questo senso, tener conto della limitata copertura finanziaria che pone scelte che pensiamo possano essere divise nel tempo.

Oggi c'è anche una manifestazione di risentimento da parte dei grandi invalidi che appartengono alla lettera F e alla lttera G. Vorrei chiarire questo punto, per evitare la sensazione che gli estensori di questo provvedimento fossero ostili ad una particolare categoria, e sottolineare che le percentuali di raffronto fra ciò che si concedeva con il « progetto associativo » e ciò che si concede con questo provvedimento possono essere valutate diversamente a seconda del punto di riferimento che si prende in considerazione.

Se noi osserviamo la differenza tra la cifra proposta dal « progetto associativo » e la cifra percepita e calcoliamo l'incidenza di ciò che concede oggi la proposta del comitato ristretto, ci accorgiamo che le categorie riguardanti le lettere F e G sono costrette a sacrificarsi, in quanto (a parte le primissime categorie che hanno avuto un trattamento privilegiato per i motivi detti) gli appartenenti alla lettera B oggi, con questo provvedimento, ottengono il 33 per cento dei miglioramenti previsti dal « progetto associativo; quelli della lettera G il 37 per cento; quelli della lettera D il 33 per cento; quelli della lttera E il 33 per cento; quelli delle lettere F e G il 30 per cento.

Possiamo fare un altro paragone. Prendiamo la cifra massima globale concessa dal « progetto associativo » e la cifra massima globale prevista da questo progetto di legge e calcoliamone l'incidenza sulla pensione globale. Si verifica, così, una situazione diversa: sulla lettera B il trattamento globale di oggi incide, nei confronti del « progetto associativo », del 61 per cento; sulla lettera C del 61 per cento; sulla lettera D del 63 per cento; sulla lettera E del 65 per cento; sulla lettera F del 65 per cento; sulla lettera G del 67 per cento; infine, sulla prima categoria del 68 per cento.

Tutto questo non esclude che possano essere riviste, al fine di migliorarle, le situazioni degli appartenenti alle lettere F e G. Mi riserverò, in sede di discussione degli emendamenti, di esprimere alcune considerazioni.

Occorre, per gli impegni nei confronti del Governo, trovare una soluzione.

Vorrei, a titolo di informazione dei colleghi, riepilogare la situazione che si determinerebbe in seguito alla eventuale applicazione della proposta di legge in discussione per le singole categorie. Per la lettera A, il trattamento attuale è di 381 mila lire, quello proposto è di 831 mila lire (vi è quindi un aumento di 450 mila lire); per la classe A-*bis* si passa da 332 mila lire a 502 mila, con un aumento di 170 mila lire mensili; per la A-*bis*-2, cioè i mentali ancora pericolosi socialmente, ma affidati alle famiglie, si passa da 271 mila lire a 466 mila lire; per i paraplegici da 311 mila lire a 466 mila, con un aumento di 155 mila lire mensili; per la categoria B si passa da 235.615 a 310 mila lire; per la C da 192.410 a 262 mila lire, con un aumento di lire 70 mila mensili; per la D da 178 mila a 247 mila lire con un aumento di 69 mila lire mensili; per la E da 166.215 a 226 mila lire, con un aumento di 60 mila lire mensili; per la F da 154.835 a 201 mila lire, con un aumento di 47 mila lire al mese; per la G da 147.600 a 184 mila lire, con un aumento di 37 mila lire; infine, per la 1ª categoria si passa da 97 mila lire a 122 mila, con un aumento di 25 mila lire mensili. Il trattamento dalla seconda all'ottava categoria subisce modifiche che vanno da un massimo di 4500 lire per la seconda categoria ad un minimo di 1500 lire di aumento per la ottava categoria: ciò, in pratica, costituisce un'affermazione di principio.

I 35 miliardi di stanziamento previsti dal provvedimento risultano così suddivisi: 16 miliardi per l'aumento dell'assegno speciale concernente i grandi invalidi; 2 miliardi per l'aumento tabellare relativo alla prima categoria e dieci miliardi per l'aumento tabellare

relativo alle categorie dalla seconda all'ottava; 4 miliardi per l'aumento delle indennità di accompagnamento ed assistenza; 2 miliardi per ulteriori oneri relativi alla tredicesima mensilità; un miliardo per cumuli ed altre voci. Si può quindi considerare che 23 miliardi sono destinati alla categoria dei grandi invalidi, mentre circa 11-12 miliardi sono attribuiti agli invalidi della seconda categoria, considerati gli oneri relativi alla corresponsione della tredicesima mensilità. È mio dovere richiamare l'attenzione del Governo sul problema drammatico delle pensioni di reversibilità, che comprende anche quello delle vedove di guerra, e sull'impegno assunto, con l'accettazione di un ordine del giorno della Commissione, di estendere i beneficî agli invalidi per servizio. Desidero, con questo riferimento, evitare equivoci in ordine a questo problema perché taluno pensa che tale estensione implichi una spesa di altri 35 miliardi. Per gli invalidi per cause di servizio non si pone la estensione del minimo di pensione dalla II all'VIII categoria, essendo questa regolata da un sistema tabellare diverso. Eventualmente è auspicabile che la Commissione di merito, presso la quale è giacente un apposito provvedimento firmato da tutti i gruppi parlamentari, esamini il testo stesso. Resta poi l'estensione dell'aumento dell'assegno speciale annuo, ma considerando che gli invalidi per servizio che dovrebbero beneficiarne sono circa 3.800, si prevede che il costo possa aggirarsi sui due miliardi. Non mi soffermo sugli articoli, che ritengo sufficientemente illustrati nella relazione introduttiva del testo in esame, e mi dichiaro disponibile ad ascoltare gli interventi dei colleghi ed a fornire loro le risposte che sarò in grado di dare.

Vorrei soltanto soffermarmi su un punto che va al di là del provvedimento in discussione: l'articolo 7. Praticamente, questa norma tende a stabilire un nuovo punto di riferimento per i casi in cui la corresponsione di beneficî sia condizionata alla certificazione fiscale di determinati livelli di reddito. Superato ormai il parametro d'esonero previsto per l'imposta complementare, si tratta di pervenire alla definizione di un nuovo punto di riferimento. Ho già detto praticamente nella relazione che, così come è concepito, l'articolo fissa un parametro, quello dell'importo previsto dalle leggi tributarie per l'esonero dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, attualmente pari a lire 1 milione e 200 mila.

Ho inteso chiarire questo aspetto affinché non sorgano equivoci: cioè larticolo 7 non intende « fiscalizzare » le pensioni di guerra, ma aggiornare alla nuova normativa tributaria determinati limiti di riferimento per il godimento di particolari beneficî.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

TERRAROLI. Mi permetto, a nome del gruppo comunista, di allargare i termini della discussione rispetto a quelli delineati dall'onorevole Spinelli. Prendo atto delle dichiarazioni che il relatore ha fatto a nome della maggioranza del comitato ristretto e della Commissione, e mi riferirò nella misura più ampia possibile ad esse ed alla imimpostazione del problema che esse configurano, allo scopo di rendere il provvedimento in discussione più equo e più equilibrato nel suo complesso. Cercheremo inoltre di giungere ad una convergenza intorno alla decisione finale che dovremo assumere e di definire i criteri, gli obiettivi e i tempi del lavoro da sviluppare per pervenire, entro un lasso di tempo ragionevole, alla soluzione globale di questo annoso e delicato problema, in modo tale da corrispondere alle attese dei mutilati e degli invalidi di guerra sulla scorta dell'impostazione che al problema ha dato il progetto associativo che sta alla base del nostro sforzo di ricerca.

Credo che, prima di tutto, sia necessario dare un giudizio politico su come abbiamo lavorato attorno a questa questione, sulle difficoltà incontrate e sulle conclusioni a cui vuole approdare la maggioranza; perché io debbo ricordare all'onorevole Spinelli (ed insieme con lui ai membri di questa commissione che fanno parte dei partiti che compongono la maggioranza di Governo) che il progetto di legge che abbiamo in discussione è un progetto che porta la firma della maggioranza e che lo sforzo che dobbiamo compiere in questa sede è quello di definire un progetto che consenta anche a noi di dare un contributo positivo (sia pure ristretto e ridotto) alla soluzione dei problemi che intendiamo in qualche modo sodisfare. Ma, la valutazione politica deve partire da un dato preciso: è dal febbraio 1974 che, in concreto, la commissione finanze e tesoro – e la Camera dei Deputati – è stata investita di questa questione. In un anno ci sono state tre crisi di Governo, che hanno sollevato questioni di carattere particolare che hanno impegnato i partiti della maggio-

ranza, quelli della maggioranza di allora e quelli della maggioranza di adesso, tutti i partiti e le forze sociali del paese ad una riflessione attenta intorno alla questioni economiche e sociali e, soprattutto, alla condizione umana e civile delle grandi masse, in particolare, delle grandi masse popolari e dei gruppi sociali condannati a vivere ai più bassi livelli di reddito.

Ma da questi motivi di riflessione aspra, grave, drammatica, la maggioranza, e in particolare la sua rappresentanza al Governo, il Governo in quanto tale, non hanno saputo ricavare nel complesso, su tutte le grandi questioni (e in particolare su questa che ci interessa) conclusioni sodisfacenti e positive (almeno dal nostro punto di vista). Ma, restando alla questione, senza voler allargare il discorso al problema di carattere generale, a me sembra che noi dobbiamo tenere presente un dato ben preciso: che dal febbraio 1974 ad oggi con tre crisi di Governo e con l'atteggiamento che successivamente i vari governi hanno assunto nei confronti delle questioni proposte, i mutilati e gli invalidi di guerra, e con loro centinaia di migliaia di beneficiari, per lo più donne sono stati portati ai limiti dell'esasperazione. Ma, nonostante tutto, i mutilati, gli invalidi di guerra (e anche la sezione romana dell'Associazione nazionale per gli invalidi di guerra) hanno svolto con grande impegno e grande senso di responsabilità, dando una grande prova di civismo, nonostante le spinte settoriali indotte dalle scelte non responsabili del Governo e da iniziative non responsabili venute dall'interno dei partiti della maggioranza, in particolare dalla democrazia cristiana, iniziative, lotte, manifestazioni che si sono sempre mantenute nell'ambito di un atteggiamento di grande responsabilità e tenendo sempre ferme le questioni di sostanza, di indirizzo, di principio. E questo va detto non solo per dare atto ai mutilati, agli invalidi di guerra e alla sezione romana dell'Associazione nazionale invalidi guerra, di un comportamento che li onora, ma va detto anche perché tutti sappiamo che, pur con tutte le critiche fatte a questa proposta di legge, queste lotte hanno ottenuto il risultato non irrilevante di spingere il Governo ad affrontare il problema (lo ha affrontato male – secondo me – ma lo ha pur sempre affrontato). È stato necessario far passare un anno, prima che il problema fosse posto in discussione, ma finalmente ci è arrivato.

Il secondo risultato non irrilevante che queste lotte, queste iniziative e queste manifestazioni hanno ottenuto è che questa proposta di legge (pur considerandone tutti i limiti e gli errori) mantiene la caratteristica della unitarietà della impostazione.

Questo è un fatto importante sia agli effetti della conferma del ruolo e della funzione dell'Associazione nazionale per gli invalidi di guerra e della sua unità di intenti e di azione, ma soprattutto agli effetti della prospettiva, nel senso che il discorso non viene chiuso, ma che ci sforziamo di completarlo, lo apriamo affidando ai tempi politicamente necessari la sua realizzazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CIAMPAGLIA

Ma, detto questo, corre subito l'obbligo, da parte nostra (ed io spero che la nostra valutazione soggettiva, particolarmente partigiana, sia la più obiettiva possibile), di affermare che le conclusioni a cui è giunta la maggioranza del comitato ristretto sono da considerarsi deformanti e in certa misura inique e riduttive, perché il corpo centrale della proposta di legge (se vogliamo dare alle cose una valutazione di merito aderente alla realtà) si riferisce alla soddisfazione, sia pure parziale, delle esigenze proposte da una parte di quelli che chiamiamo grandi invalidi, grandi invalidi di una ulteriore sotto-categoria di superinvalidi. Ci si è preoccupati di dare una soddisfazione ancora parziale, ma comunque abbastanza equa e decorosa, a tutti i grandi invalidi compresi dalla lettera *D* in su della tabella *E*.

E quindi, sotto questo profilo, il progetto è certamente riduttivo e deformante perché ancora una volta, rispetto all'impostazione iniziale del progetto associativo – che tutti i gruppi hanno fatto proprio – si è pervenuti alla monetizzazione del risarcimento che, dato il processo inflazionistico in corso, subisce una riduzione nel tempo. Tale conclusione, inoltre, appare anche iniqua perché introduce elementi di sperequazione tra invalidi ed invalidi, giungendo sino al limite di un atteggiamento di punitività nei confronti dei grandi invalidi: su 35 mila, infatti, vi sono circa cinquemila « invalidi privilegiati », se così posso esprimermi; altre discriminazioni sono poi attuate nei riguardi di tutte le altre categorie, dalla II all'VIII.

Ora, io credo che sul piano della retorica vi sia abbondanza di argomenti: ma noi

dobbiamo invece fare riferimento a princìpi fondamentali, quali quello dell'equità, della solidarietà sotto il profilo morale, giuridico e politico ed anche (visto che il problema economico non è irrilevante in questo momento) a questioni di fondo, come quella relativa alla redistribuzione del reddito. Il presupposto da cui tutti dobbiamo partire è la urgenza e la necessità di pervenire ad un adeguamento sostanziale della legislazione vigente che, nella situazione attuale, non può non tradursi in una impostazione profondamente riformatrice. Siamo al momento in presenza di una intelaiatura che potremmo definire, con un eufemismo, anacronistica, fondata su due princìpi superati, almeno nella coscienza del paese e nelle scelte della maggior parte delle forze politiche e delle forze sociali, da una parte quello della monetizzazione pura della mutilazione o del motivo invalidante, dall'altra una normativa ottocentesca, fondata più sul formalismo giuridico che sulla salvaguardia di diritti fondamentali e su un burocraticismo assolutamente intollerabile, che consentono procedure e tempi assolutamente insostenibili. Il discorso, a questo punto, diventerebbe difficile, complesso, estremamente vasto se dalla categoria dei mutilati ed invalidi passassimo a tutta la materia pensionistica. Rispetto a questa impalcatura anacronistica, l'associazione si è sforzata di presentare un progetto fondato su una impostazione corretta e responsabile dei princìpi innovatori che vanno introdotti nella legislazione vigente. L'associazione, pur non affrontando tutta la tematica, ha però tentato di scegliere tre o quattro punti di attacco per innescare un meccanismo di riforma. Credo che questo sforzo debba essere valutato positivamente e apprezzato sia per la sua concretezza, sia per la sua correttezza, sia per il senso di responsabilità che esso configura. Sostanzialmente, questi punti sono tre: il primo, il più rilevante, riguarda l'introduzione di un processo che consenta di passare dalla concezione della pura monetizzazione della mutilazione o del motivo invalidante ad un principio di risarcimento fondato esclusivamente sulla valutazione della diminuzione della capacità lavorativa. Le stesse considerazioni valgono per tutte le categorie di mutilati ed invalidi, per quelli di servizio, per quelli del lavoro. Ognuna di queste categorie presenta aspetti di carattere particolare, non vogliamo generalizzare: il nostro sforzo deve tendere alla individuazione di un meccanismo che consenta di trasferire la motivazione di fondo delle pensioni di guerra dal criterio oggi vigente ad uno più moderno e più equo, corrispondente alla crescita civile della nostra società. Ed il meccanismo ruota attorno ad alcuni princìpi base: ma questo comporta un certo sforzo sia sotto il profilo giuridico che sotto quello economico, sforzo che prima o poi dovremo affrontare per porre la materia pensianistica sul terreno proprio delle conquiste realizzate dal movimento dei lavoratori in questi anni. Uno di questi principi è quello della definizione di un parametro base, individuando nel salario medio dei lavoratori l'assegno centrale, quello della prima categoria su cui costruire in alto le indennità per i grandi invalidi, ed in basso una percentualizzazione oggettiva per altre categorie di invalidità minore. Un secondo principio è invece quello della definizione di criteri di valutazione dei vari gradi di invalidità fondati sulle scoperte della medicina: in sostanza, si tratterebbe di attuare una revisione delle tabelle annesse alla legislazione relativa alle pensioni di guerra, risalente ad almeno trenta o quaranta anni fa, mettendo a punto un meccanismo che consentisse tale passaggio. Altro punto innovatore, del resto già presente oggi nella piattaforma rivendicativa del movimento dei lavoratori, è quello dell'aggancio alla dinamica salariale delle valutazioni degli elementi di perequazione che vanno introdotti e per gli assegni e per le pensioni e per tutte le indennità accessorie.

Tra i punti qualificanti dell'impostazione dell'Associazione c'era quello di introdurre alcuni primi elementi di recupero dei livelli delle pensioni indirette rispetto ai livelli delle pensioni dirette. Invece, nel progetto dell'Associazione, sia pure con alcuni elementi di parzialità, che tuttavia discendono ancora dalla correttezza e dal senso di responsabilità con cui l'Associazione ha affrontato queste questioni, venivano proposte misure di radicale riforma per quanto riguarda il trattamento conomico riservato alle vedove e agli orfani dei grandi invalidi, e alcuni elementi di modificazione per le pensioni indirette dalla seconda alla ottova categoria.

Per l'insieme delle pensioni indirette, io credo che (l'onorevole Spinelli in questo senso ha fatto un notevole sforzo) dobbiamo tenere presenti, oltre alla grande massa degli invalidi (massa che non è in grado, per ragioni oggettive, di esprimere una reale forza contrattuale, ma che deve esclusivamente

valersi della capacità contrattuale dell'Associazione), anche i beneficiari di pensioni indirette e ricordarci delle esigenze che rientrano nella impostazione, nell'azione e nella condotta dell'Associzione, cioè delle questioni proposte dal livello attuale delle pensioni indirette.

E qui non voglio aprire il doloroso capitolo del livello cui è condannata la pensione della donna che diventa vedova quando muore il grande invalido e il capitolo tutto delle pensioni indirette; mi limito a quanto ha già detto il relatore, onorevole Spinelli, con queste ultime valutazioni. Vorrei dire che di quanto ha fatto l'Associazione, quello che di più dobbiamo apprezzare è la continuità della sua impostazione che è durata un anno e che è stata portata ai limiti dell'esasperazione dall'atteggiamento del Governo e della democrazia cristiana.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LA LOGGIA

L'associazione si è mossa, ancorandosi a criteri di priorità, fino ad arrivare ad accettare una possibilità di stralcio purché aprisse una prospettiva certa (parlo di tempi politicamente certi) per la soluzione complessiva del problema. La risposta che è stata data è per un verso sbagliata e per un verso iniqua. Qui c'è una grave responsabilità da parte del Governo sia sul piano del metodo, sia sul piano degli indirizzi, responsabilità che attiene a quello che si è soliti definire il problema delle compatibilità.

Non saremo certo noi a negare il rispetto della globalità e della complessità della crisi economica del paese; ma gli interventi di politica economica e di qualsiasi spesa di carattere finanziario (sia di spesa corrente, sia di spesa per investimenti, sia di spesa in conto capitale) per quanto piccoli debbono essere valutati sempre in un quadro globale e riferiti a criteri di certezza. Ma le compatibilità di questo discorso, che certo presenta particolari difficoltà, a che cosa debbono essere riferite? Devono essere riferite a leggi economiche considerate immutabili (che tali non sono, nemmeno oggettivamente sul piano matematico)? Debbono essere riferite ad un quadro sociale, a tendenze e a obiettivi di fondo? Io credo che, nonostante l'asprezza del dibattito, che ci vede su posizioni radicalmente contrapposte, si debba trovare una soluzione.

Senza entrare nel merito di tutte queste questioni, vanno tenuti assolutamente in considerazione, rispetto a questo discorso sulla globalità, due fatti che sono, poi, le due facce di una stessa medaglia, da cui non possiamo prescindere: il primo aspetto da sottolineare è che questo Governo, come tutti i governi precedenti (pur considerando che esso ha sulle spalle l'eredità delle scelte dei passati governi che non si possono certo attribuire alla sua diretta responsabilità), per scelte sue proprie e per l'atteggiamento che ha assunto nei confronti del problema e dei problemi che a questo possono essere riferiti (quanto meno per la vastità politica complessiva della questione che stiamo discutendo) questo Governo, dicevo, non ha nessuna autorità morale, nessuna forza politica se dice a queste categorie che si devono accontentare di quello che passa il convento.

Come si fa, di fronte a scandali sul tipo del provvedimento per le ore straordinarie agli alti burocrati addetti ai ministeri, del provvedimento per i magistrati; come si fa, dopo le dichiarazioni del ministro delle finanze Visentini sulle cifre dell'evasione fiscale o su quelle di un maggiore gettito rispetto alle previsioni a dire che il tetto di 30-35 miliardi è assolutamente invalicabile?

Io non voglio fare dei conti, ma quanto è costato il provvedimento sull'alta dirigenza? Il provvedimento per i magistrati (è stato calcolato) costa 40 miliardi all'anno, quello sull'alta dirigenza circa 41 miliardi all'anno. Quando si faranno le proposte correttive si dovranno tenere presenti queste cifre.

Ed ecco l'altra faccia di questa medaglia: che cosa significa questo discorso sui sacrifici? Come si fa a chiedere dei sacrifici a chi nulla ha da sacrificare? Che sacrificio si può chiedere ad un mutilato, ad un invalido di guerra dalla prima alla ottava categoria, o alla vedova di un grande invalido che vive con 27 mila lire al mese? Che sacrifici si possono chiedere a questi italiani che poi non hanno nulla da sacrificare, perché sono condannati ai limiti della pura e semplice sussistenza?

E vi sono altrettanto gravi responsabilità del Governo per quanto riguarda il metodo seguito; come può essere accettabile, dal punto di vista metodologico, questa impostazione di un ritaglio di disponibilità, con quali criteri è stata effettuata questa scelta, su quali basi è stata definita la soglia invalicabile dei trenta miliardi? Se questo limite

diventa insuperabile per quelle altre categorie cui ho accennato, perché si è affermato che vi erano, in un primo momento, cinque miliardi, divenuti poi nove ed infine trenta? Questa contraddizione è inaccettabile dal punto di vista morale e politico ed ha portato a gravi conseguenze, quali l'innesco di un meccanismo di spinte settoriali, che ha condotto alla frantumazione di soluzioni derivante dall'avallo portato dal Governo alla iniziativa del senatore Zugno in ordine alla lettera A della tabella E. Questo avallo ha dato la stura ad una serie di rivendicazioni che divengono poi difficilmente contenibili, in quanto non siamo in possesso di risposte adeguate, cioè concrete e credibili, sotto il profilo morale e politico. Inoltre, esso ha dato il via ad una serie di iniziative che hanno messo seriamente in discussione la possibilità di arrivare ad una soluzione del problema. Come ripeto, questa posizione del Governo è inaccettabile dal punto di vista politico e morale, ma anche la maggioranza del comitato ristretto – e per essa la maggioranza della Commissione – si sono assunte pesanti responsabilità. Infatti, tutti gruppi della maggioranza, hanno presentato progetti di legge che risultano copiati – come il il nostro – dal progetto associativo. Ma non solo: oltre a queste iniziative particolari di cui ho detto, la maggioranza, con queste scelte, accetta supinamente il tetto imposto dal Governo, operando in quell'ambito scelte di carattere sperequativo. Vorrei dire a questo riguardo all'onorevole Spinelli che ci troviamo di fronte ad un artificio polemico: però, anche gli artifici polemici debbono essere utilizzati con il massimo della oggettività, se non proprio del senso di responsabilità e della misura. Cercare di far diventare il partito comunista, ed in particolare un suo deputato, cioè il sottoscritto, il parafulmine dell'eventuale malcontento...

SPINELLI, *Relatore*. Sono io il parafulmine!

TERRAROLI. Ognuno si assuma le proprie responsabilità! Ella non le deve scaricare su di me, tanto più che le responsabilità non sono sue, ma della Democrazia Cristiana Semmai, il tener assolutamente fermo quello che la proposta Zugno aveva già dato alla lettera A della tabella E non deriva dalle scelte del partito comunista e dell'onorevole Terraroli, ma da un vincolo che il Governo ha posto stabilendo il tetto dei trenta miliardi. La scelta, quindi, non è stata effettuata da me o da lei, onorevole Spinelli: bensì, ci siamo trovati di fronte alla incapacità, da parte della maggioranza, di affrontare il problema in modo tale da stabilire un rapporto equo tra la scelta fatta per la lettera A (che era univoca) e tutto ciò che ne discende per le altre categorie. Se i criteri restano quelli della monetizzazione della mutilazione o del motivo invalidante, perché allora introdurre questa sperequazione tra i superinvalidi ed i grandi invalidi e tra questi ultimi, nel loro complesso, e le altre categorie? Perché questa sperequazione in ordine al meccanismo di scala mobile della tredicesima mensilità tra coloro che lavorano e coloro che non lavorano? Perché questa sperequazione tra gli assegni familiari agli invalidi di guerra e gli assegni familiari ai lavoratori? E l'elenco potrebbe continuare all'infinito. Ma per tornare al testo in esame, vorrei dire che, dal nostro punto di vista, sarebbe stato preferibile elaborare un provvedimento esclusivamente economico, mentre quello in oggetto non è né carne né pesce. Tuttavia, siamo disposti ad accettare il testo del relatore come base per la discussione, ma non a scatola chiusa, nella convinzione che la maggioranza sia pronta a perfezionarlo nei limiti che essa si è data.

Concludo il mio intervento ponendo due richieste preliminari di cui una relativa all'*iter* del provvedimento. Debbo anche dire con tutta franchezza che, qualora ad esse non venga data dal Governo e dalla maggioranza una risposta positiva – e per risposta positiva non intendiamo un accoglimento acritico delle richieste nostre, ma l'assunzione di un atteggiamento positivo da parte del Governo e della maggioranza nell'ambito delle loro responsabilità e delle loro scelte – noi chiederemo la rimessione in aula della proposta di legge, con tutte le conseguenze relative .La prima richiesta riguarda la determinazione di tempi politicamente certi per la riforma della legislazione in materia; per « tempi politicamente certi » vogliamo indicare tempi misurati non solo sulle aspettative e le attese dei mutilati e degli invalidi di guerra, ma anche dialetticamente con le responsabilità che attengono alla direzione politica del paese, quindi con gli indirizzi, le scelte, gli obiettivi che Governo, maggioranza e Parlamento si prefiggono. La seconda richiesta è diretta alla correzione del testo in funzione dei tempi politicamente certi che intendiamo darci per la definizione di un provvedimento nel suo complesso rifor-

matore. Per quanto riguarda quest'ultima richiesta, noi abbiamo presentato 13 emendamenti che comporterebbero, se accolti, un onere finanziario doppio rispetto a quello previsto dal provvedimento in esame.

Abbiano fatto alcuni calcoli, che per comodità esporrò ai colleghi. Gli oneri che presentiamo, aggiuntivi rispetto alla proposta Spinelli, sono di 1 miliardo di lire per un riequilibrio della tabella E; un miliardo è un aumento modestissimo, ma comunque riparatore, per l'assegno di incollocamento dalla seconda alla ottava categoria; 7 miliardi di lire per l'assegno di previdenza. Si tratta di una cifra (non calcolabile con precisione se si applica il congegno della scala mobile, rispetto al congegno attuale). Una cifra non quantificabile, con la proposta soppressione del divieto di cumulo tra pensione sociale e pensione di guerra (qui si tratta di un onere aggiuntivo di 3 miliardi e mezzo ogni 10 mila beneficiari e di 10 miliardi per il raddoppio degli aumenti della tabella C, dalla prima alla ottava categoria). Quindi, un onere complessivo di 20 miliardi a cui dovrebbero, per approssimazione, esere aggiunti altri 10-15 miliardi di lire di scala mobile, INPS ed eliminazione del divieto di cumulo delle pensioni. Quindi si tratterebbe di 70 miliardi di lire. Io credo che non si possa rispondere che 70 miliardi sarebbero una iniezione intollerabile di liquidità aggiuntiva nel sistema; basterebbe sommare quei miliardi stanziati a favore dei magistrati e degli alti burocrati (a parte il fatto che nel bilancio si possono trovare infinite voci).

Noi, però, ci siamo sforzati con questa serie di emendamenti di fare delle proposte che abbiano il carattere della priorità. Ce ne sono alcune che riteniamo irrinunciabili ed altre sulle quali pensiamo si possa discutere. Proponiamo anche forme di gradualità e ci dichiariamo disposti a discutere lo stesso criterio di gradualità.

Per riassumere, le nostre proposte sono le seguenti (tra l'altro ho già illustrato quelli che saranno i nostri emendamenti): per quanto riguarda la tabella E, noi siamo per l'abolizione nella lettera A-*bis* n. 2, delle distinzione fra ricoverati e non ricoverati.

Proponiamo un raddoppio degli aumenti previsti; in particolare due emendamenti. Il primo concede un ulteriore aumento di pari entità a quello previsto dalla proposta di legge Spinelli, a partire dal 1° gennaio 1976; l'altro modifica la tabella C, in modo da concedere un aumento a tutte le classi di 10 mila lire per la prima categoria, e così via, secondo i criteri dell'onorevole Spinelli, per tutte le altre categorie, prescindendo dalla scalarità fissata dalla legge del 1950 e adottando per lo più i criteri che propongono i sindacati per le pensioni della previdenza sociale.

Proponiamo un aumento riparatore, anche se esiguo, dell'assegno di previdenza e dell'assegno di incollocamento di 5 mila lire al mese.

Proponiamo la cumulabilità della pensione sociale con le pensioni di guerra indirette e con quelle dirette dalla prima alla ottava categoria.

Proponiamo l'applicazione del meccanismo della scala mobile, facendo salve le condizioni di miglior favore, per un motivo fondamentalmente politico, cioè di giungere alla equiparazione del trattamento delle pensioni di guerra con quello delle pensioni della previdenza sociale. Sotto questo profilo è stata introdotta (sia pure indirettamente) una richiesta fondamentale dell'Associazione nazionale per gli invalidi di guerra, quella dell'aggancio alla dinamica salariale della previdenza agli invalidi di guerra, anche se resta questa discriminazione (fondamentalmente ingiusta) tra chi lavora e chi non lavora. Discriminazione ingiusta sotto il profilo di tutta la pensionistica di guerra e che si fonda sul criterio sbagliato del risarcimento del danno e sulla monetizzazione del danno.

Per quanto riguarda le proposte di modifica della normativa, noi vogliamo introdurre per la domanda di aggravamento una riapertura dei termini. Con la vecchia legge del 1968 sono state bruciate una dietro l'altra le tre domande di aggravamento allora concesse; così ora ci sono molti invalidi di guerra seriamente aggravati che non possono fare la quarta domanda di aggravamento. Secondo noi, dunque, il termine del decorso decennio proposto dalla maggioranza non ha alcun senso.

Siamo, inoltre, sempre sul piano normativo, per una equiparazione del trattamento riservato ai partigiani rispetto ai prigionieri di guerra: anche in questo caso, per una ragione di giustizia, è stata introdotta nella legge del 1968 l'abolizione del limite di cinque anni riferito ai prigionieri di guerra. È difficile reperire documentazione sanitaria di carattere ufficiale: a maggior ragione questo vale per chi, in quelle condizioni, ha dovuto condurre la guerra di liberazione. Sul principio dei limiti di reddito siamo d'ac-

cordo: ne facciamo una questione di limite; noi siamo fermi sul nostro progetto che è quello di fissare il tetto nella misura di 150 mila lire al mese.

Infine, abbiamo presentato una proposta di emendamento che, dal punto di vista della prassi vigente e dei princìpi che regolano le nostre procedure, non ha i caratteri della correttezza e non è sostenuta da criteri di fondatezza: essa tuttavia ha lo scopo di determinare comunque un impegno della Commissione volto a definire lo strumento che ci consenta di mettere in opera le iniziative che attengono alla nostra responsabilità, per perseguire in termini politicamente certi questa riforma che tutti riteniamo urgente e necessaria. Quindi, rispetto a questa formulazione impropria e proceduralmente infondata della proposta che ho presentato a nome del gruppo comunista, mi affido alla presidenza della Commissione per l'assunzione di un impegno efficace di lavoro. Prima di concludere il mio intervento, vorrei dichiarare che, nonostante i pareri e le valutazioni pesanti, sotto il profilo giuridico e morale, rivolte al lavoro presentato dalla maggioranza del comitato ristretto, noi siamo pienamente disponibili ad un dibattito caratterizzato dalla massima apertura nei confronti delle posizioni e delle argomentazioni della maggioranza, per trovare una convergenza nella definizione del provvedimento che ci sta a cuore. Le nostre proposte, che riteniamo irrinunciabili, sono pertanto le seguenti: ssitemazione della tabella E; aumento dell'assegno di incollocamento; abolizione del divieto di cumulazione delle pensioni più basse con le pensioni sociali.

BOFFARDI INES. Signor Presidente onorevoli colleghi, non vi meravigli la mia partecipazione a questa commissione per la discussione di questo provvedimento. Da molti anni mi occupo dei problemi degli invalidi e dei mutilati di guerra e nel 1969 ho presentato una proposta di legge in materia, mirante al miglioramento del trattamento economico di alcune categorie di grandi invalidi. Ebbene, io richiamo l'attenzione del presidente della Commissione e dei colleghi sul fatto che nella scorsa legislatura, in occasione della discussione del provvedimento divenuto poi legge n. 585, io intervenni a sostegno della mia proposta di legge n. 2261 che era stata abbinata e che si proponeva di eliminare le sperequazioni esistenti tra il trattamento riservato alle categorie della tabelle *E*, lettere F e G e quello relativo alle altre categorie dei grandi invalidi. Alla presentazione di quella proposta ero stata indotta dalla constatazione personale di differenze di trattamento veramente inconcepibili tra coloro che, pur appartenendo a categorie superiori, hanno la possibilità di lavorare e coloro che, invece, rientrano nelle categorie E, F e G e non hanno questa facoltà. In quella occasione, fu riconosciuta la giustezza delle mie considerazioni e si decise di mantenere in vita la mia proposta, con la riserva di riprenderla in esame entro breve tempo. L'impegno fu assunto, ricordo, dalla Commissione dall'allora sottosegretario onorevole Sinesio. All'inizio della presente legislatura, mi sono premurata di ripresentare quel progetto di legge che però, a causa della situazione critica (crisi di Governo, crisi economica) non è stato ancora ripreso in considerazione. Ora, invece, viene iscritto all'ordine del giorno della Commissione il provvedimento n. 3354: io, pertanto, faccio rilevare che la mia proposta di legge, risalente al 1969 e ripresentata nel 1971, dovrebbe essere abbinata al testo che oggi siamo chiamati a discutere. Mi scuso con i colleghi per questo sfogo, ma mi sembra che, a volte, gli impegni assunti vengano disattesi, mentre il deputato che lavora ha il diritto di non vedere vanificati i propri sforzi.

SPINELLI, *Relatore*. Onorevole Boffardi, ella è talmente attenta ai lavori parlamentari, che certamente non le sarà sfuggita la circostanza che la sua proposta è stata inserita all'ordine del giorno dei lavori del comitato ristretto, insieme con la proposta Amadei e con tutte le proposte relative alla pensionistica agraria.

BOFFARDI INES. La ringrazio di questa precisazione, ma vorrei farle notare che la mia proposta contempla un solo articolo che corrisponde al secondo del suo provvedimento e mira a sanare la sperequazione venutasi a creare tra i grandi invalidi delle tabelle A e A bis e quelle degli altri grandi invalidi. La mia proposta non potrà più essere presa in considerazione dal comitato ristretto, se oggi non vogliamo esaminarla poiché si tratta dello stesso argomento. Io non posso accettare questa situazione, perché le stesse promesse in proposito vennero fatte nel 1971, in occasione della discussione della legge n. 585.

Io non voglio assolutamente ritardare l'approvazione di questo provvedimento, anche se (come diceva l'onorevole Terraroli) non è

completo e lascia insoluti tanti problemi. Questa proposta rappresenta un notevole passo in avanti in favore di categorie esasperate (lo abbiamo potuto constatare nelle numerose loro proteste). Che cosa chiedo? Chiedo ai colleghi che, se si vuole veramente riconoscere la sperequazione esistente tra queste categorie, non si dica « ne parleremo », perché se ne deve parlare oggi. O si dice che queste categorie hanno quello che è loro dovuto, oppure si deve affrontare il problema ora e si deve avere il coraggio di esprimere la propria volontà politica.

Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che nel 1948, con la legge 9 marzo, n. 257, le categorie F e G avevano una notevole proporzione di indennità (circa l'80 per cento) rispetto alle tabelle A e A bis. Oggi queste categorie, con tutte le leggi che si sono succedute dal 1948 al 1971, hanno solo il 30 per cento dell'indennità. Chiaramente c'è qualche cosa che non va e hanno ragione questi grandi invalidi a protestare. Non mi si dica che intanto facciamo questo e poi esamineremo il resto e provvederemo, perché già nel 1971 si è detta la stessa cosa. Ora siamo nel 1975; sono passati quattro anni e dobbiamo fare qualche cosa, perché questa gente non può più aspettare.

Si tratta solamente di guardare con umanità a questa categoria che soffre.

Inoltre, secondo me, questa proposta di legge non tiene conto delle sperequazioni esistenti. Io, onorevole Spinelli, sono d'accordo con lei che certi problemi sono stati presi in considerazione, anche se non risolti completamente; perciò mi auguro che questa proposta non sia portata in aula, onorevole Terraroli, e che si possa giungere ad un sollecito accordo tra le parti per la definitiva approvazione. Questo, anche perché se alcuni problemi non sono stati completamente risolti, ve ne sono altri, di grande importanza, enunciati dal relatore, che andrnno veramente a sodisfare le aspettative che in questi giorni ci sono state ampiamente illustrate e che sono state oggetto di solleciti interventi e di proteste.

Onorevole presidente, credo che la proposta di legge n. 162 da me presentata già nel 1969, debba essere abbinata alla discussione della proposta di legge Spinelli, perché riguarda lo stesso argomento. Se non se ne vuole tener conto, mi accontenterò del suo assorbimento; spero, però, di non aver anche lo scherno di sapere che verrà ulteriormente rimandata. Anche se non si vuole tener conto della mia proposta, si possono fare alcune modifiche, e poiché ci troviamo al punto che bisogna assolutamente varare questa legge, credo che con la volontà politica di tutti si possa farlo celermente.

L'onorevole presidente mi scuserà se mi sono permessa di porre questo problema, ma tutti dobbiamo avere un dovere di onestà verso il nostro e l'altrui lavoro e questo è il momento di dire se si vuole tener conto della mia proposta, oppure no, poiché l'argomento è lo stesso ripeto, trattato nella proposta 3354 dell'onorevole Spinelli presentata il 27 dicembre 1974.

Alla proposta ho allegato un'ampia documentazione del trattamento economico di queste categorie secondo le varie leggi in materia che sono state approvate, dalle quali risulta chiaramente la sperequazione esistente. Prego i colleghi di volerne prendere atto (anche se le date vanno mutate, perché la proposta è vecchia).

Onorevole presidente – ripeto – non sarò certo io a far ritardare l'approvazione di questa proposta di legge, ma se la commissione decidesse di dover apportare qualche modifica al testo, anche se nei limiti dello stanziamento previsto), vorrei che queste modifiche fossero fatte anche tenendo conto delle esigenze presenti nella mia proposta di legge; perciò ne chiedo l'abbinamento essendo anche la mia proposta assegnata in sede legislativa.

Vorrei, inoltre, che mi si dicesse chiaramente, una volta per tutte, se la commissione finanze e tesoro non desidera più parlare di questo argomento.

Ringrazio i colleghi dell'attenzione rivoltami e mi auguro che i problemi esposti nel corso della discussione siano risolti al più presto e mi associo al collega che mi ha preceduto nel dichiarare che la situazione in cui sono costrette a vivere oggi le vedove dei grandi invalidi è veramente tragica. Noi non facciamo della demagogia, ma diciamo semplicemente delle cose sacrosante. Con 25.000 lire al mese non è possibile vivere

Se vogliamo fare qualche cosa, dobbiamo batterci per questi problemi che decidono della vita delle persone, del poter andare avanti giorno per giorno.

PRESIDENTE. Voglio ricordare a me stesso, ai colleghi e alla collega Ines Boffardi le cose che aveva già detto all'inizio il relatore, onorevole Spinelli. Il comitato ristretto ha esaminato *tutte* le proposte di legge che erano state presentate in materia

di pensioni agli invalidi di guerra e, dopo una lunga e faticosa discussione, dopo un lungo e travagliato *iter* e dopo i contatti con gli organi ministeriali, è giunto alla decisione di autorizzare il relatore alla presentazione della proposta 3354 per ragioni di urgenza. Del resto la stessa dichiarazione dell'onorevole Terraroli stamane ha confermato l'unanimità dei gruppi sulla decisione di prendere come testo base della discussione il testo della proposta di legge Spinelli.

Questo vuol dire che è stata trovata una soluzione che può portare da una rapida approvazione del provvedimento, sia pure dopo un'ampia discussione: (e non ho nessuna difficoltà a dire sin da ora che dovremo trovare una formula per accettare, se non il contenuto, il senso della proposta dell'onorevole Terraroli, per una continuazione dei lavori della Commissione sulla materia pensionistica).

Desidero poi far notare all'onorevole Boffardi che, se dovessimo procedere nuovamente agli abbinamenti che avevamo già effettuato, dovremmo tornare al punto di partenza, impedendo la sollecita approvazione del provvedimento-stralcio. La sua richiesta, in se stessa, contiene alcuni elementi di contraddizione: ella non vuole ritardare l'*iter* del provvedimento, però desidererebbe che la sua proposta fosse abbinata ad esso. Ora, questa stessa domanda potrebbe essere fatta da tutti coloro i cui progetti furono esaminati insieme con il suo e in tal caso, come ripeto, si tornerebbe al punto di partenza.

SPINELLI, *Relatore*. Ho preso atto dell'intervento della onorevole Boffardi e desidero fare alcune brevi considerazioni per dissipare un'impressione negativa su un tipo di comportamento che né il comitato ristretto né io abbiamo inteso assumere. Sulla proposta della collega (già iscritta all'ordine del giorno e sulla quale ho già riferito) esiste già un parere negativo della V Commissione bilancio; il testo preparato dalla onorevole Boffardi tende a stabilire, a favore dei pensionati compresi nella tabella E, dalla lettera D in giù, l'erogazione di un assegno speciale annuo, prendendo in considerazione solamente la legislazione fino al 1968. Ora, la legge n. 585, di cui ella ha parlato, stabilisce per queste categorie, sia pure in senso inverso a quello che ella sostiene, l'erogazione di questo assegno speciale annuo e quindi la proposta può apparire come aggiuntiva della legge prima citata. Inoltre, il suo testo, mirando ad un rovesciamento dei princìpi, si inserisce nell'ambito di una verifica di fondo dei criteri ispiratori della legislazione sulle pensioni di guerra. I problemi in materia, cioè, non sono stati accantonati: il provvedimento oggi in esame è un provvedimento-tampone, tende soltanto a fronteggiare l'aumento del costo della vita. Sussiste tuttavia il problema di una revisione seria della normativa vigente, in ordine alla quale il comitato ristretto ha preso a base il progetto assosiativo, senza ignorare però gli altri.

BOFFARDI INES. Queste stesse considerazioni sono già state svolte nel 1971: la prego di rileggere i verbali dell'epoca: allora si discusse la mia proposta e si disse che essa avrebbe potuto essere attuata dopo il 1971. La proposta in discussione tratta di questo argomento, e l'articolo 2 del provvedimento in esame definisce queste tabelle aumentandole...

SPINELLI, *Relatore*. L'aumento è concesso tenendo conto della progressione...

BOFFARDI INES. Mi scuso della mia interruzione, onorevole Spinelli, anche perché nel 1971 ella non partecipò a questa discussione. Voglio però dire ai colleghi che oggi mi permetto di insistere perché sono demoralizzata e sono indotta a pensare che il lavoro svolto non serva a nulla.

SPINELLI, *Relatore*. Noi saremo comunque grati all'onorevole Boffardi del contributo che ella darà alla elaborazione della riforma. Credo che tutti i colleghi – indipendentemente dal loro giudizio sul provvedimento – possano darmi atto di aver lavorato con costanza: io posso garantirle, onorevole Boffardi, se manterrò l'incarico di relatore, di portare avanti il discorso ringraziandola fin da ora del suo contributo.

PRESIDENTE. Spero che l'onorevole Boffardi sia sodisfatta di queste assicurazioni che io posso ribadire, anche a nome della Commissione nel suo complesso, in quanto noi ci ripromettiamo di non lasciar cadere il problema.

BOFFARDI INES. Prendo atto di quanto mi è stato detto e mi auguro che si possa fare qualcosa non per la mia proposta di legge, ma per la categoria, perché gli anni passano e gli interessati muoiono.

PRESIDENTE. Ella non insiste per la votazione della sua richiesta di abbinamento?

BOFFARDI INES. No, signor Presidente.

DAL SASSO. Confermo quanto è stato detto in sede di comitato ristretto, alle cui riunioni ho qualche volta partecipato. Mi pare che dobbiamo dar vita ad un provvedimento eccezionale, data la eccezionale situazione economica del paese, ad un provvedimento-stralcio, e sotto questo punto di vista il gruppo del MSI-Destra nazionale aderisce e partecipa alla discussione sulla proposta di legge.

Ma l'intitolazione della proposta « adeguamento delle pensioni di guerra » sembra presupporre il raggiungimento di un obiettivo più ampio di quello che effettivamente ha raggiunto. Secondo noi – ripeto – il titolo dovrebbe essere anche modificato, perché si tratta di provvedimento stralcio e tale deve apparire.

Noi conosciamo bene la proposta del « progetto associativo » e sappiamo anche che con le attuali disponibilità finanziarie esse non sono oggi sodisfatte. Esistono anche altri problemi (vi ha accennato già il relatore), come quello dell'adeguamento delle pensioni indirette (problema che abbiamo già sollevato e che non deve essere accantonato). Né si deve dare l'impressione che con questo disegno di legge si vogliano adeguare le pensioni di guerra, perché si tratta di un adeguamento parziale, limitato e condizionato dalle disponibilità finanziarie.

Pertanto, dobbiamo rendere più chiaro questo obiettivo limitato del progetto in esame e dobbiamo contemporaneamente trovare (come diceva l'onorevole Terraroli) uno strumento parlamentare che lasci aperta l'attività del comitato ristretto per soddisfare tutte le richieste della categoria e per meglio attuare un adeguamento economico delle pensioni di guerra a queste condizioni.

Il mio gruppo, pertanto, è favorevole al proseguimento della discussione sul provvedimento in sede legislativa; è favorevole anche alla discussione di tutti gli emendamenti già presentati sia dal relatore, onorevole Spinelli, sia dal partito comunista italiano.

SERRENTINO. Io debbo innanzi tutto esprimere un parere positivo circa la riarticolazione di questa assai complicata materia fatta dalla proposta di legge Spinelli ed altri, che, per lo meno, ci offre la possibilità di una valutazione organica di tutta la materia, pur escludendo sostanzialmente uno dei grossi problemi che poi tratterò, quello delle reversibilità.

Ma prima di addentrarmi nei contenuti della proposta (che trovo ben articolata e che ha toccato i punti essenziali delle varie proposte che su questa materia sono state presentate per iniziativa di senatori e deputati o di gruppi) devo dire che il problema di fondo è un problema politico, e in particolare di politica di bilancio. Infatti, tanto le osservazioni acute ed appropriate dei colleghi che mi hanno preceduto (mi riferisco all'onorevole Terraroli), quanto le richieste della collega Ines Boffardi hanno sempre come prospettiva una dilatazione della spesa. Qui è il nocciolo della questione: è inutile che giriamo tanto attorno ad altri argomenti se prima non abbiamo sciolto questo nodo, che è anche il motivo di preoccupazione del relatore, quando addirittura ci dice che non ha avuto ancora la conferma dal tesoro circa i 35 miliardi di lire di spesa previsti nella sua proposta di legge.

Io ricordo benissimo le discussioni avvenute nel 1969, nel 1970 e nel 1971 in tema di pensionistica degli invalidi e dei mutilati di guerra. Ricordo le promesse del Governo; c'era una precisa volontà politica di ristrutturare nei vari aspetti tutta la materia attraverso un riconoscimento economico e di dare un equo risarcimento dei danni subiti dagli invalidi di guerra. Sono passati diversi anni, come sono passati due anni dall'inizio della discussione al Senato della proposta di legge Zugno all'attuale svolgimento in sede legislativa, presso la nostra commissione, degli sviluppi che ha avuto quella proposta: ma la proposta Zugno prevedeva un impegno di bilancio del 1973 che non è stato utilizzato; prevedeva un impegno di bilancio che avrebbe avuto inizio a partire dal 1° gennaio 1974 e che è stato spostato ora al 1° gennaio 1975.

Sono d'accordo su questo spostamento di date per l'adeguamento della pensionistica di guerra, ma dobbiamo tenere nella debita considerazione i sacrifici che sono stati imposti a questa categoria. Noi insistiamo ancora nei confronti del Governo perché non consideri invalicabile il tetto proposto dal relatore. Non è per demagogia che diciamo ciò, ma perché dal dibattito sono emersi dei problemi settoriali a cui non possiamo rimanere insensibili. A parte il fatto che si tratta di andare incontro a nostri concittadini che stanno sempre più ridimensionandosi e che, quindi, devono avere proporzionalmente a

questo ridimensionamento la garanzia che i fondi del bilancio messi a loro disposizione non vengano anch'essi ridimensionati, ma venga mantenuto il tetto stabilito e si facciano concessioni proporzionalmente anche all'aumentato costo della vita, che colpisce tutte le categorie e, in particolare, quelle più indifese.

Ho ben esaminato tutta la proposta e ho trovato alcuni punti dell'articolo 2 molto importanti, in quanto garantiscono il minimo vitale a questa categoria di persone che non può lavorare e che è costretta a vivere di pensione. Il discorso, dunque, non si esaurisce con le cifre, con la suddivisione di una torta che deve essere fatta in modo equo e giusto, perché siano riconosciuti i diritti e le esigenze degli invalidi di guerra. Qualcuno dice che essi hanno già avuto una sodisfazione; non so se si possa chiamare sodisfazione l'aver ricevuto un minimo di assistenza. Ricordiamoci che si tratta di persone che non hanno possibilità di autonomia e che, quindi, devono essere protette con costanza.

Ma tutte le altre categorie hanno avuto la possibilità di avere quanto alcuni avevano già nel 1948? È stato fatto un parametro in relazione all'aumento del costo della vita dal 1948-1949 ad oggi? Non è stato fatto, ed alcune categorie ricevono proporzionatamente di meno rispetto a quanto ricevevano nel detto periodo come minimo vitale.

Vi è anche il problema della riversibilità. La vedova di un grande invalido non solo può perdere la pensione normale dell'Inps, valutata sui minimi, ma ha la prospettiva di veder ridotta ad un terzo, e forse meno, la pensione di centomila lire mensili. Occorre considerare il fatto umano. La vedova di un grande invalido è una donna che ha passato 30 anni prestandogli assistenza, ha sacrificato tutta la sua capacità di lavoro, di attività, per questo uomo, e indubbiamente ha dato un contributo alla società. Perché il riconoscimento deve essere limitato ad un periodo così breve? Le donne raggiungono l'età dl pensionamento a 55 anni; questa vedova, che ha senz'altro superato tale età, deve avere una pensione decente per il contributo che ha dato alla società assistendo un grande invalido di guerra.

Se vi è una carenza in questa proposta di legge, è quella di non avere sufficientemente insistito a questo riguardo. Sta poi alla responsabilità del Governo dare una risposta positiva o negativa a tale richiesta.

Aveva ragione prima l'onorevole Boffardi, quando ricordava che nel 1971 abbiamo avuto delle garanzie in questa Commissione che entro un breve termine si sarebbe rivista tutta la materia. Sono passati quattro anni e ciò non è avvenuto; non vedo proprio come potremmo dare credito a tale assicurazione. La prassi ci ha insegnato che quando mettiamo mano ad una materia ci conviene affrontarla fino in fondo, perché poi per anni non sarà più presa in esame.

Un altro problema attuale e generalizzato è quello della indicizzazione delle pensioni. Per poter dire che le pensioni degli invalidi di guerra sono indicizzate sull'aumento del costo della vita, occorre inserire quanto è già stato recepito dall'Inps, lo scatto automatico annuale per tutte le categorie.

Quanto all'articolo 7, per il tetto delle esenzioni per la singola persona fisica contribuente occorre stabilire il minimo esente tenendo conto di tutte le detrazioni spettanti a ciascun soggetto. Su questo argomento sarebbe bene fare opportune precisazioni, anche perché, se accettassimo l'emendamento Terraroli, il tetto dei due milioni potrebbe non essere più sufficiente. Il criterio su cui si basa l'articolo 7 è scorrevole, a mio avviso, ma è necessario precisarlo più chiaramente.

Pertanto, non è che in questa sede io intenda mettere in difficoltà la maggioranza e dire di no a questo provvedimento; ma prima che prosegua il suo *iter* attendiamo dal Governo risposte precise sulla possibilità di avere uno stanziamento più adeguato alle esigenze del provvedimento stesso. Non intendiamo neppure presentare pregiudiziali, perché vogliamo che l'*iter* del provvedimento sia il più rapido possibile, purché il Governo tenga conto di queste esigenze.

Si è parlato di grosse evasioni fiscali, di gettiti inadeguati dal punto di vista fiscale a quelle che sono le esigenze dello Stato. È dell'altro ieri la notizia secondo cui l'imposta sul reddito delle persone fisiche, per imposizione con trattenuta alla fonte, sta dando 1.400 miliardi in più rispetto alle previsioni. Occorre considerare, inoltre, che quanto è stato stabilito nel luglio-agosto di quest'anno non è stato realizzato dagli uffici fiscali per l'impossibilità da parte degli uffici fiscali di mettere a ruolo le cartelle degli sercizi commerciali, industriali ed artigianali (sono andate a ruolo soltanto delle inezie).

Di queste considerazioni si deve fare carico il Ministro del tesoro con interventi in prospettiva. Non si può discutere su un provvedimento che comporta una spesa di 35 mi-

liardi, con l'incertezza di darne 35 o 30, quando le vere esigenze - soprattutto per le premesse precedentemente fatte - sono di ben altra sostanza. Qualcuno ha parlato di 70 miliardi; potrebbero essere soltanto 50 o 60, però dobbiamo rispettare determinate esigenze.

Ed è un punto fondamentale anche l'esigenza di prendere in considerazione la reversibilità delle pensioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

SPINELLI, *Relatore*. Vorrei fare brevi considerazioni su talune questioni sollevate.

Inizio il mio intervento replicando al collega Terraroli. Innanzitutto, desidero chiarire che non ho inteso aprire una sterile polemica nel citare il suo nome a proposito del mantenimento di quanto il Senato aveva stabilito a favore degli invalidi della lettera A: ho fatto quel riferimento in quanto, in quel momento, il collega interpretava praticamente il pensiero di tutto il comitato. La responsabilità è del Governo (di cui all'epoca facevano parte anche i socialisti) il quale ha concesso la copertura finanziaria: se presso l'altro ramo del Parlamento fosse stata assunta la posizione presa dalla Commissione bilancio della Camera, che ha bloccato ogni proposta settoriale, puntando ad una revisione organica e globale della materia, ora la situazione sarebbe diversa. Ma una volta concessa la copertura finanziaria, nessun deputato avrebbe potuto, in coscienza, dire di no a citatdini che si trovano in quelle condizioni. Questa mia precisazione non ha intenti polemici; io accetto anche quanto dichiarato dal collega Terraroli nel corso del suo intervento: e cioè che il provvedimento, nonostante i suoi limiti (che sono quelli indicati in sede di discussione generale) ha comunque una veste di « globalità » perché prende in considerazione tutti gli invalidi di guerra. Ho già detto nella mia relazione che, praticamente, il testo non è frutto di una iniziativa del relatore, ma anche di un'azione responsabile condotta dall'Associazione nazionale invalidi di guerra: in particolare, nello stesso progetto è indicata la sezione romana dell'Associazione. Io credo che tra quest'ultima ed il Parlamento debba esistere un rapporto dialettico: se è vero che questa caratteristica di globalità del provvedimento rappresenta una conquista, non comprendo per quale ragione la si debba annullare con una posizione assunta tramite l'invio di una lettera a tutti i parlamentari. Il rapporto deve essere dialettico, di collaborazione, e nel suo ambito ciascuno deve essere in grado di esprimere le proprie opinioni, allo scopo di arrivare alla sintesi giusta (o alla meno ingiusta).

L'altra considerazione che vorrei fare è a proposito della affermazione che il provvedimento n. 3354 al nostro esame tiene conto dei grandi invalidi dalla lettera D in su, sacrificando gli altri. Ho qui alcune tabelle presentate dalla Associazione dei mutilati e grandi invalidi, che non leggerò per brevità; noi abbiamo tentato di fare nostre le proposte formulate, sulla base dei 35 miliardi, nel primo e nel secondo progetto; rispetto alla richiesta dell'ultimo progetto uscito dall'Associazione, quelle del provvedimento Spinelli sono superiori per tutte le categorie. Dal penultimo progetto, praticamente, escono un po' sacrificate le lettere E, F e G (questo problema, oggetto anche degli emendamenti Terraroli può essere comunque rivisto). Vorrei, per maggiore chiarezza, fare il raffronto tra il progetto dell'Associazione ed il mio, facendo presente che la prima cifra si riferisce a quello, e la seconda a questo: lettera D: 62.000-69.000; lettera E: 54-000-60.000; lettera F: 46.000-47.000; lettera G: 37.000-37.000; 1ª categoria: 24.000-24.000. A questo punto avrei dovuto fare una scelta nel senso di dirottare una parte dei 35 miliardi verso le categorie dalla seconda all'ottava. Mi assumo la responsabilità di non essermi sentito di risolvere questo problema. Il progetto precedente prevedeva 40 mila lire per la lettera A; 75 mila lire per la B (mantenute); 71 mila per la C, portate a 70 dal progetto in discussione; 65 mila previste dalla Associazione (e mantenute); 60 mila lire per la lettera E (mantenute); per le categorie F e G si passa invece, rispettivamente, da 51 mila a 47 mila e da 41 mila a 37 mila. A questo punto vi sono delle scelte da fare in una situazione difficile; sono dell'avviso che ho potuto fare la relazione, proprio perché il mio partito, pur essendo della maggioranza, non fa parte del Governo: se il PSI facesse parte del Governo, io sarei forse stato più critico di quanto invece non sia stato.

Ma il problema è che certi discorsi o si rimandano per contentare tutti o portano ad assumere certe responsabilità. Inoltre, onorevole Terraroli, non è vero che il relatore abbia accettato supinamente i 35 miliardi di lire (se tanti sono), perché tutti sappiamo in che modo si sia arrivati a questo primo obiet-

tivo di 30 miliardi, attraverso tutta una serie di pressioni. Questo contrasto si è manifestato anche in seno al comitato ristretto, e la maggioranza non poteva non impegnare il relatore a fare un progetto di legge che si limitasse ai 35 miliardi per risolvere questa situazione.

Certo, io sono d'accordo che il problema non è soltanto della maggioranza, se i 35 miliardi devono diventare 40, 45 o 70 (come indicava l'onorevole Terraroli) per coprire i buchi spaventosi che esistono. E permettetemi di dire che se ciò avvenisse, il relatore sarebbe assai più contento di coloro che hanno fatto queste proposte.

Se si creano sperequazioni, bisogna trovare all'interno dello stesso provvedimento la copertura. Ci sono due tipi, secondo me (ascolteremo poi cosa ci dirà in proposito il Governo), di sperequazioni. La prima è quella che riguarda le lettere E ed F; l'altra è quella riguardante i ricoverati. Bisognerà rivedere di 3 mila lire la cifra per le lettere F e G per poter giungere ad un aumento di 75 mila lire, per il costo complessivo di un miliardo.

Io credo che (riprendo, onorevole Terraroli, una sua affermazione di stamane) bisognerà risolvere il problema del riordinamento generale delle pensioni, problema che non si pone solo per noi, come potere politico, ma che interessa tutte le categorie di cittadini e, in particolare, coloro che non hanno un potere contrattuale. Non possiamo, quindi, dato che questi grandissimi invalidi sono 144 e non fanno rumore e dato che i grandi invalidi sono 34 mila e non fanno rumore, limitarci a compiere atti che sono vere e proprie munificenze che vengono dall'alto soltanto in seguito a manifestazioni (ricordiamoci che c'è stato anche un morto in conseguenza di una manifestazione). Io ho vissuto e sofferto quella manifestazione e mi ha dato noia vedere alcuni turisti stranieri che filmavano con la cinepresa quelle scene, quasi si fosse trattato di uno spettacolo.

Io credo che sia necessario aprire e continuare, dal punto di vista politico (anche se non possiamo risolvere tutto oggi) un discorso fra Governo e Parlamento, perché è nell'interesse di tutti.

Infatti noi non ci dobbiamo limitare ai soli emendamenti di parte comunista, ma dobbiamo arricchire questo discorso prendendo in considerazione tutta la situazione della pensionistica di guerra e facendo un confronto con la situazione delle altre categorie e, con una visione comparativa, con ciò che succede negli altri paesi; cioè tutti insieme dobbiamo riuscire a fare un lavoro serio per uscire da questo triste stato di cose.

C'è stata un'esperienza del presidente della commissione per trovare una soluzione al problema riguardante la differenziazione in materia di scala mobile fra previdenza sociale e pensioni di guerra. Si è parlato della reversibilità delle pensioni degli invalidi che assume forme veramente drammatiche.

Se ci guardiamo un po' intorno, vediamo manifesti e cartelloni affissi dall'Associazione nazionale per gli invalidi di guerra in cui viene fatto il paragone con la situazione degli invalidi del lavoro. Però, se andiamo a scavare nella situazione di questi ultimi, scopriamo che se un invalido del lavoro, che ha un determinato reddito, muore non in conseguenza di un infortunio sul lavoro, la famiglia non ha nessuna reversibilità. Siamo dunque di fronte a problemi gravissimi che pensavamo non esistessero più.

Ecco, di questo spirito indipendentemente dai limiti del provvedimento, dobbiamo tenere conto se partiamo dal concetto che la democrazia si difende con la collaborazione. Se vogliamo ridare fiducia agli invalidi, dobbiamo trovare una struttura tale che ci permetta di affrontare, nel lasso di tempo necessario, i problemi di base con una visione ed una prospettiva più generale.

Per quanto riguarda gli emendamenti di natura finanziaria presentati dal gruppo comunista ed illustrati dall'onorevole Terraroli, gradirei sentire il parere del Governo, come pure per quanto concerne alcuni emendamenti di carattere normativo. Si è ritenuto infatti di inserire nella parte normativa i problemi più sentiti, come quello che si riferisce alla cosiddetta quarta istanza. Io sono molto perplesso circa l'opportunità di accogliere *sic et simpliciter* questa quarta domanda, perché già abbiamo un aumento spaventoso di pratiche inevase per pensioni di guerra, e lo strumento che ora si vuole introdurre serve appunto per tentare un aumento di pensione, nel caso che falliscano le prime tre richieste. Con il riaprire completamente questa quarta istanza, si corre, secondo me, un certo rischio. Si potrebbe creare una situazione che ammetta che sia consentita la quarta istanza, ma che si vada a discutere nel 1999. Faccio osservare, poi, che con la paralisi che già abbiamo sia a livello periferico che centrale, rischiamo di paralizzare le commissioni mediche, se non rivediamo l'aspetto economico delle conven-

zioni che abbiamo con i medici (Aumentando di 50 mila lire al mese, si tratterebbe di 60 milioni all'anno).

L'onorevole Dal Sasso ha sottolineato che la natura parziale del progetto stralcio in discussione dovrà essere evidenziata anche nel titolo, cambiando quindi quello attuale del disegno di legge n. 3354, che potrebbe dare la sensazione che si tratti di un provvedimento risolutivo. È un'osservazione che ritengo giusta, in quanto il titolo deve riflettere le caratteristiche del provvedimento in esame.

L'onorevole Serrentino ha parlato del problema della decorrenza: essa è dovuta al fatto che, decorrendo la proposta di legge Zugno dal 1° gennaio 1974, avremmo dovuto, di conseguenza, far decorrere (da quella data) tutto, anche gli altri miglioramenti con conseguenze finanziarie pesanti. C'è un consenso sulla decorrenza anche da parte degli interessati. L'onorevole Serrentino ha inoltre sottolineato la tragedia della pensione di reversibilità, che può essere aggravata se non risolviamo bene le questioni dell'articolo 7. Di questo dirò brevemente alcune cose, perché è agganciato a certe caratteristiche economiche e, se non facciamo un'interpretazione corretta, oltre a rischiare di avere una pensione bassissima, si può pensare di non avere più l'assegno di previdenza, con un danno notevole.

Per quanto riguarda i problemi di aggancio dei parametri delle pensioni a quelli del costo della vita, concordo sulla necessità di parametri indicizzati. Certo, è difficile stabilirli oggi, in questo provvedimento: comunque si tratta di ammettere che i problemi che ci sono dinanzi non si risolvono con i 35 miliardi stanziati dalla presente proposta di legge.

PRESIDENTE. Non so, onorevole Spinelli, se Ella ha tenuto presente, a questo riguardo, quell'elaborato (che faceva una specie di equiparazione generale ai fini di tutta la normativa vigente dello Stato) presentato dal ministero alla Commissione dei trenta, e che questa non prese poi in esame. Esso rappresenta una specie di orientamento di cui bisognerà tener conto: non fu tradotto in decreto perché la commissione non si sentì, nel breve tempo disponibile, di andare a controllare a quanti casi, ipotesi e fattispecie si potesse riferire.

SPINELLI, *Relatore*. Ci sono alcuni problemi da affrontare, come quello relativo all'assegno di previdenza. Si tratta di una questione che ci siamo trovati di fronte quando discutemmo dell'invalidità di servizio e fu allora che ci proponemmo di predisporre un progetto di generale. Il problema è stato oggetto di esame da parte del comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, che si è trovato di fronte all'opportunità di considerare il limite delle 960 mila lire, facendo riferimento all'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, che dice: « nei casi in cui il conferimento delle pensioni di reversibilità è subordinato alle condizioni economiche del richiedente, si considera mullatenente chi non risulti possessore di redditi assoggettabili all'imposta sul reddito delle persone fisiche per un ammontare superiore a lire 960 mila annue ». Il comitato di liquidazione delle pensioni di guerra considera praticamente la necessità di trovare una soluzione interlocutoria in attesa che il legislatore ponga mano alla definizione di questo problema, ed in tal senso ha rivolto una precisa richiesta al Ministero delle finanze. Ora, non so se sia il caso di riflettere ulteriormente su questo problema da ora a mercoledì prossimo, per chiarire una questione di notevole importanza...

SERRENTINO. Godono della pensione coloro che non hanno alcuna imposizione ai fini dell'imposizione per le persone fisiche, tenendo conto delle detrazioni previste dalla legge n. 597. L'articolo 7 dà un tetto delle detrazioni normali, senza gli accessori...

SPINELLI, *Relatore*. Questo corrisponde anche allo spirito che sembra animare il Ministero delle finanze. Io ho concluso, signor presidente. Mi riservo di intervenire sui vari emendamenti, anche per vedere fino a che punto sia stato sciolto il nodo dei 35 miliardi da parte del Governo.

Vorrei sottolineare ancora una volta com'è nata questa proposta di legge, che non ha certamente l'obiettivo di risolvere tutti i problemi ed è piena di imperfezioni. Voglio dire che, se errori ci sono, non sono errori dovuti a strumentalismo, ma ad una situazione estremamente complicata e difficile, date le esigenze estremamente comprensibili che, purtroppo, cozzano contro il tetto della copertura finanziaria a disposizione.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei in primo luogo ringraziare l'onorevole Spinelli e i colleghi com-

ponenti il Comitato per il lavoro puntuale e diligente che ci ha consentito un esame globale di tutta la materia legata al problema delle pensioni di guerra. Ed è un ringraziamento non formale; ho potuto personalmente apprezzare lo sforzo, la fatica e l'impegno del lavoro che questi colleghi hanno svolto, anche durante i giorni che per la maggior parte dei cittadini italiani sono stati festivi. Quindi il mio apprezzamento è veramente sincero.

Aggiungo che il Governo sull'impostazione generale è perfettamente d'accordo con quelle che sono le conclusioni alle quali il Comitato è arrivato. Per evitare di perdere tempo, parlerò solo delle posizioni del Governo che si diversificano da quelle del Comitato.

La prima questione riguarda una certa impostazione di carattere generale. Anche l'onorevole Terraroli ha insistito molto, con abbondanza di aggettivazioni negative su questa volontà del Governo di operare sperequazioni, riferite anche al progetto di legge presentato dall'onorevole Spinelli. Vorrei dire che la sperequazione all'interno della categoria non è un fatto fantasioso, né strumentale né iniquo, ma è un fatto reale. Cioè che esistano situazioni differenti all'interno della categoria degli invalidi di guerra è un fatto; dai « tronchi » umani all'ottava categoria esiste una differenza che non è cosa di poco conto. Vi è una differenza che impone anche al Governo, al Parlamento, alla comunità un diverso atteggiamento, sempre in relazione alla compatibilità di ogni provvedimento con la politica generale in atto nel momento in cui il provvedimento stesso viene proposto.

In questa impostazione generale la posizione del Governo era quella di puntare a rendere più equa la pensione, e quindi il trattamento pensionistico di quelle categorie che anche in relazione al particolare momento che vive il paese, vedevano legata la loro stessa sopravvivenza esclusivamente alla pensione. Il Governo non intendeva quindi creare sperequazioni, ma dare una risposta possibile, rispettando alcune priorità, alcune esigenze vitali che non potevano essere disattese.

Aggiungo che ho i miei dubbi che questo provvedimento, che porta a cascata qualche cosa a tutti, sia effettivamente equo, ma ho dubbi ancora maggiori che questo provvedimento risponderà alle esigenze prospettate dagli interessati. Il giorno in cui a casa dell'invalido di ottava categoria arriverà l'eccezionale somma di lire 1.600 in più o di lire 3.200, nell'ipotesi prospettata dall'onorevole Terraroli, ho i miei dubbi che vi saranno gridi di gioia e che avremo spento o frenato un movimento di scontento, che secondo il mio personale avviso potrebbe continuare aggravato da quello che ad alcuni potrebbe apparire una beffa. Mentre la risposta che diamo ai grandi invalidi è relativa, non risolve completamente i problemi, però è abbastanza equa e può offrire la possibilità di sperare in una comprensione da parte degli interessati delle esigenze che ci hanno costretto a limitare il nostro intervento, ho l'impressione che questo non potrà essere fatto da parte di quelle categoria che saranno beneficiate soltanto perché non si voleva operare una sperequazione e il beneficio è stato esteso a tutti. Non voglio dire che getteremo via 11 o 12 miliardi, perché comunque saranno distribuiti, ma veramente ritengo che, nell'attuale situazione, questa non sia la maniera più corretta di spendere il pubblico denaro. Non risolve i problemi degli interessati, non risponde alle esigenze prospettate, non le risolve neppure soggettivamente da parte nostra: allora che cosa è, se non una risposta che siamo obbligati a dare ad una richiesta che viene formulata dall'associazione? Non voglio esprimere elogi inferiori a quelli espressi dall'onorevole Terraroli. D'altro canto la caratteristica dei componenti di questa associazione toglie il sospetto che si voglia fare dell'ironia nei confronti degli invalidi di guerra, in particolare non vi può essere da parte di tutti che il più profondo rispetto. Questa associazione raggruppa persone che meritano gratitudine da parte di tutti. Dico cose che sono sentite da tutti. Abbiamo dovuto tenere dietro ad un'impostazione che, con tutto il rispetto, l'associazione ha voluto dare e che il Governo non condivide.

E' un'opinione, e quindi come tutte le opinioni, opinabile e discutibile. Ma ci permettiamo di pensare che questo tentativo di generalizzare l'intervento, anche in questo momento particolare, non vada a vantaggio delle soluzioni concrete del problema. In realtà il progetto dell'associazione aveva caratteristiche molto più ampie, si trattava di spendere 400 miliardi. A questo punto devo qui ripetere quello che mi sono già permesso di dire privatamente ad alcuni colleghi: che non credo all'impostazione del Ministero del Tesoro come un qualcuno che stabilisce d'autorità e cerca di imporre al Parlamento qualcosa. Io credo, veramente, al potere del Parlamento che ha il diritto-dovere di esprimere

la sua opinione, e di imporre la sua volontà al Governo. Esso ha però anche il diritto-dovere, nel momento in cui afferma che è opportuno spendere 400 miliardi, di stabilire a carico di quali voci del bilancio devono essere operate le decurtazioni necessarie.

Non voglio qui aprire una polemica circa le questioni che abbiamo già iniziato ad affrontare ieri in questa Commissione, in relazione al dibattito sul bilancio dello Stato. Ma ieri sono state dette delle cose che apprezzo e che, evidentemente, sono un po' in contrasto con le decisioni che vogliamo prendere in questioni settoriali. Quando si è discusso degli investimenti e sull'incapacità del Governo di rispondere alle attese degli imprenditori, si sono espresse opinioni che si riferiscono a dei criteri di priorità, che esigono che, purtroppo, ad alcuni sì si affianchino alcuni no. E non mi pare che ci sia, in generale, una grande collaborazione, da parte dei colleghi, per stabilire quali sono i no da dire, tranne alcuni riferimenti – come ha fatto il collega Terraroli – all'eliminazione di certi compensi per le fasce di cittadini più abbienti. Ma anche qui, in relazione a questi problemi specifici, si tratterà di vedere che cosa siamo capaci di dire, come Parlamento, nel tentativo di resistere a pressioni settoriali e corporative. La nostra difesa è sempre più debole, e spesso il Tesoro viene lasciato solo in un'ingrata posizione, così che esso, invece di essere uno strumento di politica del Governo e della maggioranza, deve tentare di difendersi strenuamente con dei no da una serie di pressioni che qualche volta hanno caratteristiche demagogiche.

L'onorevole Serrentino ha ragione quando parla della compatibilità che tutti gli interventi devono avere con l'impostazione generale del bilancio. Ciascuno fa il suo mestiere e si assume le sue responsabilità. Questo Governo, nella situazione in cui si trova di fronte al paese, ha espresso una sua politica economica. Ieri ci è stato detto che non c'era rispondenza neanche con la sua impostazione: speriamo di poter dimostrare il contrario nella sede propria. E ieri, ancora, il collega Vespignani richiamava il Governo all'esigenza di rispettare almeno la propria impostazione. Ma per far questo, il Governo è costretto a sostenere una politica di contenimento della spesa, che lo porta a contenere gli interventi, puntando soprattutto nei confronti di quelle categorie che trovano nella pensione l'unica fonte di sussistenza, e non dicendo no, ma non affrontando subito i problemi di quelle altre categorie, altrettanto meritevoli di intervento da parte dello Stato, ma che oggettivamente si trovano in un'altra situazione.

L'onorevole Spinelli poco fa ci ricordava (ed io lo so quanto lui, e quanto lui me ne rammarico) che in altri paesi, dopo 15 anni, il problema di cui ci stiamo oggi occupando è stato chiuso. Noi invece abbiamo talmente istituzionalizzato il problema, che presso il ministero del tesoro si occupa delle pensioni di guerra la direzione più cospicua, che ha il più numeroso personale ed il maggior lavoro.

Per quanto riguarda la proposta della quarta visita, se la Camera vorrà approvarla, essa verrà codificata. Ma non ci facciamo illusioni: tutti i pensionati di guerra faranno la domanda per l'esame di aggravamento, e noi caricheremo di ulteriore lavoro le commissioni provinciali, riempiremo gli scaffali di migliaia di domande, e saremo nel 2000 l'unico paese al mondo che, a distanza di più di cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, sta ancora esaminando i problemi di quelli che l'hanno combattuta. È chiaro che la stessa vecchiaia è malattia, come dicevano gli antichi, ed è evidente che gli aggravamenti, con il passare degli anni, sono nell'ordine naturale dell cose. Introdurre quindi un emendamento del genere significa introdurre l'invito ad utilizzare questo strumento. Questo comporterà inevitabilmente un aumento di spesa. E devo qui fare un'altra osservazione, che affido alla considerazione della Commissione. Ho sentito fare spesso riferimento agli altri invalidi e pensionati: io non dico che non ci siano invalidi, ma ci siamo accorti che l'Italia è diventata il Paese dei pensionati e degli invalidi...

SPINELLI, *Relatore*. Ma ci sono i super-pensionati e i sotto-pensionati!

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questa è una discriminante interna che aggrava la situazione. Ma io vorrei fare a questo punto un elenco di tutte le proposte di legge, presentate dai vari gruppi, non per vedere di addossare colpe a questo o a quello, ma per trarre lumi per l'avvenire e constatare che tutti ci lasciamo prendere da queste cose. Ma alla fine, le 1600 lire in più al mese che vengono date agli invalidi, moltiplicate per moltissime persone, diventano decine di miliardi, mentre si lascia chi ha veramente bisogno in condizioni di sotto-pensione. Il problema, anche qui, è di scelta da fare.

TERRAROLI. Ma è una scelta che è stata fatta trent'anni fa, è la vostra politica...

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* È chiaro che, però, ora ci troviamo in una certa situazione. Questa stessa Commissione, del resto, fra non molto esaminerà, sotto il profilo della spesa comportata, altre proposte di legge di altre categorie che avanzano rivendicazioni. La guerra è finita; dopo un certo numero di anni, quelli che sono stati collocati al lavoro hanno avuto l'assicurazione di potèr continuare a lavorare: deve rimanere aperto, come stralcio, solo un contenzioso per i problemi non ancora definiti.

Non possiamo sempre e continuamente affrontare il problema della generalità, come se questo fatto dovesse rimanere *sub specie aeternitatis*: sarebbe veramente una cosa assurda, di fronte alla quale vi sarà soltanto chi, per dovere d'ufficio, dovrà esprimere delle considerazioni non del tutto positive, per poi arrendersi alla volontà della maggioranza. Questo è il motivo che rende sempre precari gli interventi e limitative e non rispondenti alle reali esigenze prospettate le leggi che emaniamo. E questo è anche il limite della proposta di legge Spinelli; è evidente che avremmo potuto fare di più e meglio, nella misura in cui fossimo riusciti a concentrare i nostri interventi.

Per entrare nel merito, vorrei dire che, per quanto concerne la parte normativa, non credo che i proponenti (e questo è il parere del Governo) avessero in animo di risolvere completamente il problema: questo provvedimento costituisce un intervento prevalentemente indirizzato a sanare alcune situazioni di insodisfazione e di indigenza in cui si trovano i pensionati di guerra. In ordine alla copertura finanziaria, invece, sono stati preannunciati ed illustrati alcuni emendamenti che dovranno però essere sottoposti all'esame della V Commissione bilancio: in quella sede, l'argomento verrà analizzato con la massima apertura, tenendo conto delle limitazioni oggettive del bilancio che, per le pensioni di guerra, prevede uno stanziamento ulteriore di venti miliardi e per la scala mobile uno stanziamento ulteriore di dieci miliardi. Per cui, nel caso della prima ipotesi, quella dell'onorevole Spinelli, sarebbe necessario reperire 15 miliardi, nell'ipotesi dell'onorevole Terraroli, invece, occorrerebbe trovarne 50 e poiché ci troviamo di fronte ad un problema di redistribuzione interna, bisognerà stabilire i capitoli a carico dei quali operare le detrazioni.

TERRAROLI. Poiché nella nota di variazione al bilancio è stata iscritta la somma di 41 miliardi per le ore straordinarie, ella potrà proporre alla V Commissione bilancio di cancellare quella posta e di iscriverla a questo punto.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* È un suggerimento che non sappiamo se potrà essere accolto.

PRESIDENTE. Ricordo che nel bilancio del Ministero del tesoro di quest'anno, con riferimento agli orari straordinari dei componenti i gabinetti, è stata iscritta una cifra di 900 milioni circa. Nel futuro, quindi, questo sarà l'ammontare normale dello stanziamento relativo a quella voce.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Credo di poter accogliere senza meno la richiesta pregiudiziale dell'onorevole Terraroli relativa all'opportunità che il comitato ristretto continui i suoi lavori per poter arrivare ad un esame più completo di tutta la materia attinente alle pensioni di guerra.

Chiedo scusa se non ho risposto singolarmente agli intervenuti, ma credo che, tutto sommato, anche per il lavoro preparatorio svolto, fossero noti i pareri degli interessati e le posizioni ufficiali del Governo, che mi auguro di aver espresso con sufficiente chiarezza.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che gli emendamenti comportanti onere, presentati nella seduta odierna, verranno inviati alla V Commissione bilancio per il parere; alla stessa Commissione sarà inviato, se perverrà tempestivamente, l'emendamento preannunciato dal Ministero delle finanze relativo all'articolo 7.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO